

Manipolazioni dei fatti nel racconto della battaglia contro i Nervi (Caes. *BGall.* II 15-28): un'analisi retorica¹

Giacomo Amilcare Mario Ranzani

(Fondazione Fratelli Confalonieri, Milano)

Abstract

Manipulations and alterations of facts are embedded in the artful narrative of Julius Caesar's *de bello Gallico*. The modifications of reality are developed according to the author's self-praising and apologetic aim. The stylistic organisation supports such alterations through an artful use of syntactic dispositions, figures of speech, sound figures and rhetorical instruments. This paper analyses the author's manipulations in his account of the expedition against the Nervi (*BGall.* II 15-28). This section results deeply altered to make Caesar appear in a favourable way in the eyes of the reader. A close reading and a rhetorical analysis of chapters 18-25 show the narrative strategies and rhetorical instruments Caesar employed to alter the account of events. The investigation of the ethnographical digression (II 15) shows how the military skills of the Nervi are exaggerated to provide a justification for the difficulties faced during the battle; the amplification of the risks caused by the forests and the fortifications in the battlefield (II 16-17) goes in the same direction. An inter- and intra-textual analysis finally reveals how the account of the fight (II 19-28) is built up according to Caesar's self-aggrandising aim.

Key Words – Julius Caesar; *de bello Gallico* II; historical manipulations; rhetoric; intratextuality

Il *De bello Gallico* di Cesare è caratterizzato da manipolazioni e falsificazioni degli eventi narrati; tali alterazioni sono realizzate dall'autore per presentare una versione in ogni caso positiva del proprio operato e sono sostenute da un uso sempre puntuale degli strumenti retorici. Figure semantiche, di suono, parallelismi e antitesi rafforzano le alterazioni realizzate sul piano del contenuto. Questo contributo analizza la manipolazione dei fatti nella narrazione della spedizione romana contro i Nervi in *BGall.* II 15-28. Tale sezione è accuratamente strutturata con l'obiettivo di giustificare le difficoltà affrontate dai Romani e salvaguardare l'operato di Cesare. L'analisi della digressione etnografica (II 15) mostra come l'intransigenza morale e la virtù militare dei Nervi forniscano una giustificazione alla durezza dello scontro. L'insistenza sul ruolo giocato, a danno dei legionari, da alcuni elementi presentati come imprevedibili (II 16-17) è impiegata per attenuare le responsabilità del comandante. Un confronto intra- e inter-testuale e uno studio delle strategie narrative sfruttate nel processo di esaltazione del comandante rivela, infine, le forzature operate da Cesare nella descrizione dello scontro (II 19-28).

Parole chiave – Cesare; *De bello Gallico* II; alterazioni dei fatti; retorica; intratestualità

¹ Il presente contributo prende le mosse dal mio progetto di ricerca dedicato al tema dell'*Artful Narrative* cesariana. Alla Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano vanno i miei ringraziamenti per aver reso possibile questo studio.

1. Premessa

Nel II libro del *De bello Gallico* (15-28), Cesare riferisce della battaglia combattuta tra Romani e Nervi presso il fiume Sabis, momento di maggiore difficoltà per l'esercito cesariano durante la spedizione nella Gallia Belgica del 57 a.C.². La narrazione dello scontro si configura come una sezione unitaria per le strategie narrative impiegate, tese a sollevare Cesare dalle responsabilità per i pericoli cui andarono incontro i legionari³. Manipolazioni, omissioni e modificazioni degli eventi narrati sono impiegate per restituire al lettore un'immagine favorevole dell'operato di Cesare⁴.

In generale, il *De bello Gallico*, come il *De bello civili*, riporta eventi alterati in maniera tale da rispondere alle esigenze di autogiustificazione e autoglorificazione dell'autore⁵. Tale obiettivo è sostenuto dall'impiego di strumenti retorici raffinati e complessi, uniti a omissioni e amplificazioni dei fatti⁶. Ad un primo esame, tuttavia, il testo fornisce l'impressione di una narrazione affidabile.

Una serie di peculiarità rafforzano le alterazioni presenti sul piano del contenuto, a partire dal fatto che il narratore onnisciente e il protagonista sono la stessa persona, Cesare. Di conseguenza, la narrazione fornisce resoconti caratterizzati da diversi livelli di consapevolezza, presentando al lettore, in alcuni casi, solo ciò di cui il protagonista era consapevole durante lo svolgimento dei fatti e, in altri, anche ciò di cui è venuto a conoscenza in seguito agli eventi (Pelling 2009; 2013).

2. La battaglia presso il Sabis

Il II libro del *De bello Gallico* si apre con la narrazione della campagna di Cesare contro una coalizione di tribù della Gallia Belgica, nel secondo anno di guerra oltralpe. La maggior parte di queste popolazioni si arrese a Cesare a seguito di brevi combattimenti. Unici a resistere furono i Nervi. Attorno alla metà del libro ha inizio la sezione dedicata al racconto della difficile spedizione contro questo popolo (15-28), in netta discontinuità con la narrazione precedente, che riporta una campagna militare in cui i Romani ebbero facilmente la meglio. Il resoconto della battaglia del Sabis, pur essendo nel complesso una narrazione unitaria sotto l'aspetto delle finalità apologetiche e autocelebrative, può essere suddiviso in più sezioni, sulla base del contenuto e delle strategie narrative ravvisabili nel testo.

² Sull'ubicazione del campo di battaglia e l'identificazione del Sabis con l'attuale Sambre non c'è accordo tra gli studiosi; a tal proposito si veda Brown (1999: 329 n. 1) con bibliografia e, da ultimo, Raspè (2013).

³ Le fonti sulla guerra gallica alternative a Cesare sono in gran parte lacunose. Appiano mette in luce che Cesare fu in un primo tempo sconfitto dai Nervi, per poi essere salvato dall'intervento tempestivo della decima legione (*Gall. fr.* 1.4). Secondo Cassio Dione Cesare avrebbe guidato parte delle legioni all'inseguimento dei Nervi; nel frattempo, la maggior parte dell'esercito romano sarebbe stata respinta (XXXIX 3). Cesare avrebbe allora operato una conversione di marcia e annientato i nemici. Plutarco evidenzia che i Romani furono sul punto di essere sconfitti e che furono salvati dall'arrivo della decima legione e dall'atto di coraggio di Cesare (*Caes.* 20).

⁴ Kraner et al. (1913: 216-218) hanno posto in evidenza gli errori di Cesare nella conduzione della battaglia e nella gestione dell'accampamento. Rambaud (1953:165-167) ha rimarcato la tendenziosità nell'esposizione dei fatti; Pascucci (1956) ha fornito un'analisi stilistico-retorica della campagna contro i Nervi mettendo in luce come l'intera narrazione della battaglia del Sabis sia strutturata in accordo con le esigenze giustificative di Cesare. Görler (1977) ha interpretato la narrazione della battaglia come funzionale alla *peripeteia* determinata dall'intervento di Cesare in II 25.

⁵ La manipolazione dei fatti a fine apologetico e autocelebrativo è caratteristica della prosa cesariana. Il contributo più esauriente sull'argomento rimane Rambaud (1953), anche se alcune osservazioni circa le necessità autogiustificative di Cesare possono essere ridimensionate. Offrono una prospettiva più bilanciata, anche se non sempre esauriente, Collins (1952); Stevens (1952); Cipriani (1994); Welch e Powell (1998); Cipriani e Masselli (2006; 2008); Grillo e Krebs (2018).

⁶ Sulla strutturazione retorica delle opere cesariane si veda, oltre ai contributi citati alla n. 5, Gotoff (1984); Nousek (2004).

2.1. Movimenti precedenti la battaglia (II 15-18)

Il primo blocco narrativo è costituito dai capitoli 15-18, che contengono gli avvenimenti precedenti la battaglia vera e propria. Sono menzionati alcuni fattori che avrebbero ostacolato imprevedibilmente l'azione romana. In questo modo si fornisce una giustificazione, per dir così, anticipata alle difficoltà cui i Romani andranno incontro nel prosieguo della campagna⁷.

Il capitolo 15 offre un breve *excursus* etnografico sui Nervi (3-5), presentandoli come una popolazione valorosa nelle armi e caratterizzata da uno stile di vita intransigente⁸. Simili *excursus* sono inseriti in più circostanze nel *De bello Gallico* con un fine che va oltre quello di fornire informazioni su usi e costumi; digressioni di questo tipo accentuano le doti militari di una nazione, allo scopo di motivare le difficoltà sperimentate dai Romani nel combatterla⁹.

I capitoli 16-18 danno informazioni sulle prime manovre militari condotte dai Romani. Ci si sofferma sulla scelta del luogo per l'accampamento (16, 17.1, 18) e su alcuni elementi fortuiti che aiutarono i Nervi nella battaglia (17.2-5). Tra questi, la presenza di spie galliche tra le file romane e l'esistenza, sul terreno dello scontro, di muraglioni e siepi, allestite dai Nervi tempo prima per proteggersi dalle incursioni dei vicini. Si tratta di una notizia ingannevole: questi ostacoli non sembrano aver impacciato il movimento delle legioni nella battaglia, né paiono aver fornito un riparo ai Nervi prima di combattere; fu infatti il bosco ad occultarli (18.3)¹⁰.

In questo primo blocco narrativo Cesare mostra di aver agito con prudenza, senza aver trascurato alcuna possibilità di ottenere informazioni sulla consistenza delle truppe nemiche. Tale diligenza, sottolineata nel testo con abbondanza di strumenti retorici, costituisce una forma di autogiustificazione preventiva rispetto alle difficoltà che saranno affrontate in battaglia¹¹.

2.2. La narrazione dello scontro (II 19-28)

La complessa strutturazione narrativa illustrata nel paragrafo precedente risulta funzionale alla descrizione della battaglia, sviluppata a partire dal capitolo 19. La rappresentazione dello scontro è scandita, a propria volta, in tre momenti. Ad una fase iniziale, che vede Cesare protagonista (19-21), segue un momento in cui l'esercito romano si trova in grave pericolo e vicino alla sconfitta (22-24). In queste circostanze si registra la scomparsa di Cesare dalla battaglia: il suo nome non è più menzionato nel testo. La narrazione si conclude con il ritorno sulla scena di Cesare e il capovolgimento della situazione a vantaggio dei Romani (25-28).

2.2.1. Cesare protagonista (II 19-21)

I capitoli 19-21 vedono Cesare protagonista in battaglia. Gli *incipit* di questi passi si aprono tutti con *Caesar*, mentre prosegue la rappresentazione positiva dell'attività del comandante iniziata nei capitoli

⁷ Questa tecnica narrativa è stata studiata da Rambaud (1953: 151-153) e classificata come «narration pré-explicative».

⁸ La presentazione dei Nervi come popolazione intransigente (*BGall.* I 1) li avvicina alle tribù germaniche e li associa a un'idea di estrema pericolosità in battaglia (*BGall.* I 39). Significativamente Tacito li ritiene tribù di origine germanica (*Germ.* 28). Hachmann (1975: 172-173) ha fatto notare come Cesare impieghi una divisione geografica e sociale approssimativa nella distinzione tra Celti e Germani; pare comunque chiaro che i Belgi presentassero al proprio interno una componente di origine germanica. Anche Schadee (2008: 161-165) ha notato come tra le popolazioni insediate sulle due sponde del Reno vi sia stata «great similarity».

⁹ Si veda, ad esempio, il caso di *BGall.* V 12-14, su cui Krebs (2006); Schadee (2008); Allen-Hornblower (2014); Pelling e Wyke (2014).

¹⁰ Secondo Kraner et al. (1913: 220) l'andamento dei fatti e la descrizione delle manovre dei soldati riportati dallo stesso Cesare porterebbero ad escludere la presenza di tali ostacoli naturali sul terreno. Dello stesso avviso Pascucci (1956: 155).

¹¹ Pascucci (1956) ha messo in evidenza la complessità degli strumenti retorici impiegati in questi capitoli.

precedenti (15-18).

Al capitolo 19 il periodo che descrive la fase di avvicinamento al nemico ha una costruzione ben ponderata, caratterizzata da un ritmo piuttosto lento:

Caesar equitatu praemisso subsequeretur omnibus copiis. sed ratio ordoque agminis aliter se habebat ac Belgae ad Nervios detulerant. Nam quod hosti[s] adpropinquabat, consuetudine sua Caesar sex legiones expeditas ducebat; post eas totius exercitus impedimenta conlocarat; inde duae legiones quae proxime conscriptae erant, totum agmen claudebant praesidioque impedimentis erant. Equites nostri cum funditoribus sagittariisque flumen transgressi cum hostium equitatu proelium commiserunt. Cum se illi identidem in silvas ad suos reciperent ac rursus ex silva in nostros impetum facerent, neque nostri longius, quam quem ad finem prospectus ac loca aperta pertinebant, cedentes insequi auderent, interim legiones sex quae primae venerant, opere dimenso, castra munire coeperunt. (II 19.1-5, enfasi mia)¹²

Cesare, mandata avanti la cavalleria, seguiva immediatamente con tutte le truppe: ma il criterio e l'ordine di marcia era diverso da quello che i Belgi avevano riferito ai Nervi. Infatti, poiché si avvicinava ai nemici, secondo la sua abitudine, Cesare conduceva sei legioni senza bagagli; dopo le quali aveva collocato i bagagli di tutto l'esercito; quindi le due legioni, che ultimamente erano state arruolate, chiudevano l'intera colonna e costituivano il presidio delle salmerie. I nostri cavalieri con i frombolieri e gli arcieri passato il fiume attaccarono battaglia con la cavalleria nemica. Questa ripetutamente si ritirava presso i fanti nei boschi e di nuovo uscendone attaccava i nostri, che per altro non osavano inseguirla nella ritirata oltre i luoghi piani e aperti. Intanto le sei legioni, che erano giunte prime, tracciata la pianta, cominciarono a fortificare il campo.

In questa fase i nemici subiscono le mosse di Cesare, come rispecchiato a livello sintattico dalla posizione di *illi*, riferito ai Nervi, all'interno della subordinata dipendente da *cum*. Al contrario, la ripetizione, in posizione forte, di *Caesar* e di *nostri*, riferito ai Romani, evidenzia come le truppe di Cesare mantengano l'iniziativa sul campo. Questa situazione di relativa tranquillità è tuttavia destinata a cambiare in breve e, infatti, la seconda sezione del capitolo segna il brusco arrestarsi della ponderazione e chiarezza espositiva dei paragrafi precedenti:

Ubi prima impedimenta nostri exercitus ab iis, qui in silva abditi latebant, visa sunt, quod tempus inter eos committendi proelii convenerat, ita ut intra silvas aciem ordinesque constituerant atque ipsi sese confirmaverant, subito omnibus copiis provolaverunt impetumque in nostros equites fecerunt. His facile pulsus ac proturbatis, incredibili celeritate ad flumen decucurrerunt, ut paene uno tempore et ad silvas et in flumine et iam in manibus nostris hostes viderentur. Eadem autem celeritate adverso colle ad nostra castra atque eos qui in opere occupati erant contenderunt. (II 19.6-8, enfasi mia)

Quando i nemici, che se ne stavano nascosti nei boschi, videro la testa delle salmerie del nostro esercito, che era il momento tra loro convenuto per attaccare battaglia, siccome dentro ai boschi si erano disposti in ordine di combattimento e si erano incoraggiati, all'improvviso con tutte le truppe corsero avanti e attaccarono i nostri cavalieri. Respinti e sbaragliati questi senza difficoltà, i nemici con rapidità incredibile scesero di corsa al fiume, al punto che quasi contemporaneamente apparvero nei boschi, nel fiume e già alle mani con i nostri. Con la stessa rapidità poi mossero per il colle di fronte verso il nostro campo e verso quelli che erano occupati nel lavoro.

La narrazione si fa più concitata e incalzante: il carattere imprevedibile dell'azione dei Nervi è sottolineato dalla menzione del grosso delle truppe dei barbari nascoste nel bosco, come espresso dalla *duplicatio abditi latebant*. La tensione si scioglie improvvisamente con la proposizione aperta

¹² Il testo del *De bello Gallico* è quello stabilito da Hering (1987). Le traduzioni sono di Pennacini (1996).

da *subito*, avverbio che nel *De bello Gallico* introduce un cambiamento sostanziale nelle sorti di una battaglia¹³. Segue il predicato *provolaverunt*, *hapax* in Cesare, che riproduce il movimento in avanti, a precipizio, delle truppe dei Nervi, a partire dal fitto del bosco verso la parte bassa e scoperta del colle. L'ablativo assoluto *pulsis ac proturbatis* rende dal punto di vista fonico l'idea dell'onda d'urto dei Nervi contro la cavalleria per mezzo della ripetizione allitterante della labiale, della vocale velare e della liquida rotata (*pulsis [...] proturbatis*, in cui *pro-* indica ancora il movimento in avanti, come in *provolaverunt*). Nel finale del periodo il punto di vista si allarga ancora: 'in un attimo' *uno tempore*, le truppe dei Nervi compaiono, in un crescendo drammatico, prima nella foresta, poi al fiume, infine già a combattere contro la fanteria romana. I nemici 'con la stessa incredibile velocità' *eadem autem celeritate* giungono a contatto con i soldati impegnati nella fortificazione del campo.

L'apparato retorico dispiegato nella sezione finale del capitolo 19, in netta cesura con il tono della narrazione precedente, esaspera la situazione di pericolo per le legioni romane. È proprio mettendo in luce l'*incredibilis celeritas* del nemico, e insistendo sulla sua apparizione quasi prodigiosa, che Cesare trasmette al lettore l'idea che quanto sta accadendo non poteva, in alcun modo, essere previsto¹⁴.

Con il capitolo 20, la drammaticità della narrazione subisce una battuta d'arresto: l'interruzione temporanea del racconto della lotta tra Romani e Nervi lascia spazio di nuovo a una focalizzazione sull'attività di Cesare.

Caesari omnia uno tempore erant agenda: vexillum proponendum, quod erat insigne, cum ad arma concurrere oporteret, signum tuba dandum, ab opere revocandi milites, qui paulo longius aggeris petendi causa processerant, arcessendi, acies instruenda, milites cohortandi, signum dandum. Quarum rerum magnam partem temporis brevitatis et incursus hostium impediabat. His difficultatibus duae res erant subsidio, scientia atque usus militum, quod superioribus proeliis exercitati, quid fieri oporteret, non minus commode ipsi sibi praescribere quam ab aliis doceri poterant, et quod ab opere singulisque legionibus singulos legatos Caesar discedere nisi munitis castris vetuerat. Hi propter propinquitatem et celeritatem hostium nihil iam Caesaris imperium expectabant, sed per se, quae videbantur, administrabant. (II 20.1-4, enfasi mia)

Cesare doveva fare tutto nel medesimo tempo: sollevare il vessillo, che era il segnale quando era necessario prendere le armi; dare il segnale con la tromba; richiamare i soldati dal lavoro; far rientrare quelli che si erano allontanati per cercare materiale; schierare in ordine di combattimento; esortare i soldati; dare il segnale. L'esiguità del tempo e l'avanzata del nemico impedivano una gran parte di queste operazioni. A queste difficoltà due cose sovvenivano: l'istruzione e l'esperienza dei soldati, poiché, esercitati nei precedenti combattimenti, erano in grado di prescrivere essi stessi le operazioni che dovevano essere fatte, non meno opportunamente che se fossero state loro da altri indicate, e il fatto che Cesare aveva vietato ad ogni luogotenente di abbandonare il lavoro e la legione, se il campo non fosse stato fortificato. Questi, per la prossimità e velocità dei nemici, non stavano più ad aspettare l'ordine di Cesare, ma disponevano da soli le operazioni che parevano loro opportune.

Alle capacità fuori dal comune di Cesare, che lo rendono in grado di far fronte a un gran numero di compiti contemporaneamente, si aggiunge, anche se non dichiarato in maniera esplicita, l'influsso benefico sui sottoposti. Il lettore può infatti rilevare come le capacità di luogotenenti e sottufficiali (*scientia et usus militum*) derivino, in ultima analisi, dalle battaglie precedenti combattute sotto la guida di Cesare (*superioribus proeliis exercitati*).

¹³ Nelle parole di Torreggiani (2002: 386) *subito* rimanda ad una «complex idea that includes a change in the sequence of facts expressed in the textual unit, but also a change in the expectations of the speaker». Nel *De bello Gallico* questo avverbio è impiegato principalmente in riferimento all'azione dei nemici (I 40, II 33, III 2, 20, 28, IV 14, 32, V 15, 26, 32, 38, VI 9, VII 38, 46, 50, 55, 59, 69, 70, 81).

¹⁴ Hanno invece insistito, a ragione, sulle responsabilità di Cesare nello schieramento e nei movimenti delle truppe Kraner et al. (1913: 216-218), seguiti da Görler (1977).

Anche il capitolo 21 si apre con *Caesar*, protagonista di un'esortazione alle truppe, dopo essere stato portato dal 'caso' *fors* presso i soldati della decima legione, la più fedele¹⁵. Difficile, tuttavia, pensare ad una circostanza fortuita; Cesare doveva avere buon gioco a posizionarsi, in un momento di difficoltà presso truppe a lui incondizionatamente fedeli:

Caesar, necessariis rebus imperatis ad cohortandos milites, quam in partem fors obtulit, decucurrit et ad legionem decimam devenit [...]. (II 21.1, enfasi mia)

Cesare, dati gli ordini che erano necessari a incoraggiare i soldati, si precipitò verso la parte in cui lo portò la sorte e arrivò dalla decima legione.

2.2.2. Scomparsa di Cesare (II 22-24)

Nei capitoli 22-24 la narrazione si focalizza sull'azione dei soldati, che, sorpresi dall'attacco dei Nervi, sono in parte respinti. Cesare scompare come personaggio: il nome non è più menzionato e nulla è detto dei suoi movimenti, nonostante diriga le operazioni sul campo (Pascucci 1956: 151; Gärtner 1975:109). Il testo è manipolato per non far apparire il comandante responsabile dei rovesci dei propri uomini: sono i soldati ad essere protagonisti dell'azione (22.1 *neque certa subsidia conlocari [...] poterant*, 23.1 *legionis nonae et decimae milites*, 24.1 *equites nostri levisque armaturae pedites*). L'impossibilità di schierare truppe di riserva e di coordinare le manovre dei soldati è presentata come fatto inevitabile (*neque [...] poterant*):

[...] neque certa subsidia conlocari neque, quid in quaque parte opus esset, provideri neque ab uno omnia imperia administrari poterant. Itaque in tanta rerum iniquitate fortunae quoque eventus varii sequebantur. (II 22.1-2, enfasi mia)

Non si potevano collocare truppe di riserva in luoghi fissi né si poteva provvedere ciò di cui in ciascuna parte vi fosse bisogno né uno solo poteva impartire tutti gli ordini. Pertanto in così grande svantaggio della situazione si susseguivano anche i più vari casi di fortuna.

Questi comandi, verosimilmente impartiti dal comandante, sono espressi per mezzo di tre subordinate coordinate tra loro da *neque*, tutte di forma passiva: le prime due non presentano complemento d'agente, l'ultima, invece, *ab uno*. In tutti i casi, il testo non esplicita con chiarezza l'agente di tali azioni, con tutta probabilità Cesare¹⁶. La situazione caotica in cui si trovano le truppe romane produce come effetto 'i più vari casi di fortuna' *fortunae quoque eventus varii*, con l'attribuzione alla *fors* delle conseguenze dell'azione disgregata delle legioni. Il concetto di *fors* come determinante le sorti romane interviene più volte in questi capitoli in *variatio* (21.1 *fors*, 21.6 *casus*, 22.2 *fortuna*); il 'caso' svolge, dunque, il compito di Cesare (Pascucci 1956: 151; Gärtner 1975: 109), assente dal racconto.

Ai capitoli 23 e 24 si arriva al culmine dello sbandamento dell'esercito romano: la scena di rotta generale è descritta in toni ricchi di *pathos*¹⁷. L'enumerazione dei reparti in fuga e la descrizione del campo romano occupato dalle avanguardie nemiche porta all'estremo la situazione di pericolo, preparando il campo all'intervento risolutivo di Cesare (Görler 1977; Zecchini 1978: 49).

¹⁵ La decima legione appare come la più fedele almeno dal momento del tentato ammutinamento di Vesontio (I 40). Nel riferire la vicenda, Cesare, all'interno di un *reported speech*, dichiara di poter contare incondizionatamente sulla lealtà della legione, tanto da definirla *praetoria cohors*.

¹⁶ L'impiego della forma passiva conferisce inoltre minore rilevanza all'agente dell'azione e, quindi, a Cesare (Pinkster 1992: 162).

¹⁷ Kraner et al. (1913: 216-218) hanno evidenziato gli errori tattici e strategici di Cesare, mentre Kohns (1969) ha ridimensionato la situazione critica delle truppe romane; tuttavia, come mostrato da Gärtner (1975: 107), l'interpretazione di Kohns può difficilmente essere accolta.

2.2.3. L'arrivo risolutore di Cesare (II 25)

Al capitolo 25 la manipolazione dei fatti opera al massimo grado: la narrazione, attraverso il massiccio impiego di strumenti retorici, porta il lettore a riconoscere in Cesare il fattore risolutivo dello scontro.

Caesar ab decimae legionis cohortatione ad dextrum cornu profectus, ubi suos urgeri signisque in unum locum conlatis duodecimae legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento vidit, quartae cohortis omnibus centurionibus occisis signiferoque interfecto signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut vulneratis aut occisis, in his primipilo P. Sextio Baculo fortissimo viro multis gravibusque vulneribus confecto, ut iam se sustinere non posset, reliquos esse tardiores et nonnullos a novissimis deserto<re>s proelio excedere ac tela vitare, hostes neque a fronte ex inferiore loco subeuntes intermittere et ab utroque latere instare et rem esse in angusto vidit neque ullum esse subsidium, quod submitti posset: scuto ab novissimis uni militi detracto, quod ipse eo sine scuto venerat, in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit, quo facilius gladiis uti possent. Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, cum pro se quisque in conspectu imperatoris etiam in extremis suis rebus operam navare cuperet, paulum hostium impetus tardatus est. (II 25.1-3, enfasi mia)

Cesare, dopo l'esortazione alla decima legione recatosi all'ala destra, quando vide i suoi incalzati e, riunite le insegne della dodicesima legione, i soldati accalcati essere d'impaccio a se stessi nel combattere, tutti i centurioni della quarta coorte uccisi e morto l'alfiere, persa l'insegna, quasi tutti i centurioni delle altre coorti o feriti o uccisi, tra questi il centurione della prima centuria Publio Sestio Baculo, uomo valorosissimo, sfinito da molte gravi ferite, al punto da non poter più reggersi in piedi, gli altri infiacchiti, e alcuni delle ultime file lasciato il combattimento andarsene e schivare i proiettili, mentre i nemici sulla fronte, pur risalendo da posizione inferiore, non si arrestavano e da entrambi i lati incalzavano, e vide che la situazione era critica, né poteva mandare alcun rinforzo, tolto lo scudo ad un soldato delle ultime file, poiché era andato lì senza scudo, avanzò in prima fila e chiamati per nome i centurioni, esortati gli altri soldati, ordinò di portare avanti le insegne e allargare i manipoli, perché potessero più facilmente usare le spade. Per suo arrivo ritornata la speranza nei soldati e rinvigorito l'animo, ognuno per sua parte desiderando in presenza del generale, anche in una situazione di estremo pericolo, di compiere con zelo il proprio dovere, un poco l'attacco nemico fu rintuzzato.

Nel contesto di una situazione drammatica per le truppe romane, è descritto il ritorno in scena di Cesare, evento sancito dall'*incipit* che riporta il nominativo *Caesar* a segnalare la *peripeteia* imminente, secondo quanto notato da Brown (1999: 339). Il comandante ricompare mentre esorta i soldati, in un contesto analogo al capitolo 21.

Il periodo che occupa la maggior parte del capitolo si presenta estremamente articolato e complesso; al soggetto in prima posizione segue una subordinata introdotta da *ubi*, con predicato *vidit*, che ritorna anche a metà capitolo¹⁸. Il primo *vidit* ha alle proprie dipendenze due infinitive coordinate tra loro (*suos urgeri signisque in unum locum conlatis duodecimae legionis confertos milites sibi ipsos ad pugnam esse impedimento*). Successivamente cinque ablativi assoluti drammatizzano la situazione di sbandamento delle truppe romane (*quartae cohortis omnibus centurionibus occisis signiferoque interfecto, signo amisso, reliquarum cohortium omnibus fere centurionibus aut vulneratis aut occisis*). Il secondo *vidit* regge sei infinitive più un'ulteriore subordinata preceduta da *neque* (*reliquos esse tardiores et non nullos ab novissimis deserto<re>s proelio excedere ac tela vitare, hostes neque a*

¹⁸ È la complessità del testo a motivare la ripetizione, come hanno notato Kraner et al. (1913: 225). Rimando a Lausberg (1998: 414) per la trattazione della struttura e delle caratteristiche del *periodus*. Sulla complessa strutturazione di questo passo, Kraner et al. (1913: 223-225); Chausserie-Laprée (1969: 253-260); Brown (1999: 337).

fronte ex inferiore loco subeuntes intermittere et ab utroque latere instare et rem esse in angusto vidit neque ullum esse subsidium quod submitti posset). Questa complessa articolazione sintattica mette in evidenza il punto di vista omnicomprensivo e la lucidità del ragionamento del comandante. C'è anche spazio per un atto di coraggio personale: Cesare, tolto lo scudo a un soldato delle ultime file, avanza in prima linea esortando i soldati. Dopo un ablativo assoluto, il sesto del complesso periodo, compaiono i predicati della principale (*processit [...] iussit*), lasciati in sospeso fin dal *Caesar* incipitario.

In virtù dell'intervento di Cesare, la situazione muta radicalmente e i soldati riescono a respingere l'attacco dei Nervi. *Cuius adventu*, collocato a inizio della frase, associa la comparsa sul campo del comandante alle conseguenze positive sui soldati: *spe inlata [...] redintegrato animo* in disposizione chiasmica. L'eccezionalità dell'effetto prodotto dalla visione di Cesare è ribadita dalle espressioni *in conspectu imperatoris* e *operam navare cuperet*, in cui l'impiego del verbo *cupio*, in unione al predicato semanticamente pregnante *navare*, usato al posto del più comune *dare* e *hapax* in Cesare (Kraner et al. 1913: 225), esprime il desiderio dei soldati di superare sé stessi sotto lo sguardo del generale.

2.2.4. Conclusione dello scontro (II 26-28)

Il prosieguito del testo (26-28) consolida l'intervento di Cesare come fattore decisivo dell'esito della battaglia. Il capitolo 26 si apre con il rassicurante nominativo *Caesar*, mentre le legioni riprendono il controllo del campo. Il capitolo 27 rinnova il *pathos* riproponendo l'idea dell'effetto decisivo dell'intervento cesariano alla testa della decima legione (*horum adventu tanta rerum commutatio est facta* 'grazie all'intervento di questi [*scil.* i soldati della decima] si realizzò un tale capovolgimento della situazione').

Nonostante la riscossa romana, i Nervi continuano a combattere fino all'esaurimento delle forze. La loro *virtus* è sottolineata a più riprese nel finale del capitolo da espressioni come *tantam virtutem praestiterunt* 'mostrarono un così grande valore' e *tantae virtutis homines* 'uomini di tanto grande valore'. Tale riconoscimento risulta funzionale alla manipolazione del giudizio del lettore; di frequente, nel *De bello Gallico*, l'esaltazione di Cesare passa attraverso l'accrescimento del valore dei nemici sconfitti¹⁹:

[...] *ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari debere[n]t ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum; quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.* (II 27.5)

[...] sicché si doveva giudicare che non senza ragione uomini di così grande valore avevano osato passare un larghissimo fiume, scalare rive altissime, risalire una posizione sfavorevolissima; difficilissime cose, che facili aveva reso la grandezza d'animo.

L'aggettivo *tantae* unito a *virtutis*, l'impiego del superlativo assoluto ad evidenziare i fattori di difficoltà che i Nervi hanno superato (*latissimum [...] altissimas [...] iniquissimum [...] difficillimis*) e, infine, la locuzione *animi magnitudo* pongono l'accento sulle grandi imprese compiute.

L'*incipit* del capitolo successivo, il ventottesimo, informa della distruzione completa dei Nervi²⁰: 'Conclusa questa battaglia e portata quasi all'annientamento la popolazione e il nome dei Nervi, gli anziani [...] mandarono ambasciatori a Cesare' (28.1 *hoc proelio facto et prope ad interneccionem gente ac nomine Nerviorum redacto maiores natu [...] legatos ad Caesarem miserunt*).

¹⁹ Su tale meccanismo di *amplificatio* si veda Lausberg (1998: 192). Nel VII libro le capacità di Vercingetorice sono messe in risalto per esaltare le abilità di Cesare; così Zecchini (2002).

²⁰ Si tratta di un'esagerazione; sebbene *interneccio* indichi una distruzione totale (cfr. *TLL*, s.v. *interneccio*), pochi anni dopo i Nervi riuscirono ad allestire ancora un esercito (*BGall.* V 39); nel 52 a.C., il loro contingente di soccorso inviato a Vercingetorice ad Alesia era di cinquemila soldati (*BGall.* VII 75).

3. Conclusioni

La narrazione dei capitoli 15-28 del II libro del *De bello Gallico* appare strutturata con l'obiettivo di fornire al lettore una visione totalmente positiva dell'operato di Cesare nel corso della difficile spedizione contro i Nervi. In tale quadro, l'autore fa ampio ricorso a manipolazioni e omissioni per porre in secondo piano ogni carenza a lui imputabile nella direzione della battaglia.

La narrazione sviluppa in un primo tempo una sezione (15-18) che riporta gli elementi che imprevedibilmente avrebbero ostacolato l'azione romana: la *virtus* dei Nervi, la presenza di antiche fortificazioni e di traditori nel campo romano. Nel racconto delle prime fasi dello scontro, il *De bello Gallico* sottolinea l'intensa attività sul campo di Cesare attraverso il ricorso a costruzioni sintattiche bilanciate e ben proporzionate (18-19.1-5). Nella seconda sezione del capitolo 19 la narrazione si concentra sull'improvviso complicarsi della situazione per l'esercito romano ed è nei capitoli 20-22 che si verifica il caso più rilevante di manipolazione: là dove la situazione volge al peggio, Cesare scompare dall'azione. La responsabilità per la disposizione delle truppe e la fortificazione del campo è assunta temporaneamente dai soldati. L'apparato stilistico-retorico interviene puntualmente a sostegno di tali alterazioni, facendo apparire Cesare, sempre menzionato indirettamente, in secondo piano nel processo decisionale. La narrazione è, infine, ancora oggetto di manipolazione nel momento in cui è introdotto il ritorno di Cesare in battaglia (25-28): alla sua presenza sul campo è attribuito il radicale e felice mutamento della situazione romana.

Riferimenti bibliografici

- Allen-Hornblower, Emily (2014), 'Beasts and Barbarians in Caesar's *Bellum Gallicum* 6.21-8', *The Classical Quarterly* 64, 682-693.
- Brown, Robert D. (1999), 'Two Caesarian Battle-Descriptions: A Study in Contrast', *The Classical Journal* 98, 329-357.
- Chausserie-Laprée, Jean-Pierre (1969), *L'expression narrative chez les historiens latins*, Paris, Éditions de Boccard.
- Cipriani, Giovanni (1994), *Cesare: la disfatta della Gallia (De Bello Gallico, VII)*, Venezia, Marsilio.
- Cipriani, Giovanni; Masselli, Grazia Maria (2006), 'Introduzione', in Montanari, Lorenzo, *Cesare. La Guerra Gallica*, Siena, Barbera, V-CXI.
- Cipriani, Giovanni; Masselli, Grazia Maria (2008), 'Introduzione', in Montanari, Lorenzo, *Cesare. La Guerra Civile*, Siena, Barbera, V-CLXX.
- Collins, John H. (1952), *Propaganda, Ethics, and Psychological Assumptions in Caesar's Writings*, Universität Frankfurt am Main, PhD dissertation.
- Gärtner, Hans A. (1975), *Beobachtungen zu Bauelementen in der antiken Historiographie besonders bei Livius und Caesar*, Wiesbaden, Steiner.
- Gotoff, Harold C. (1984), 'Towards a Practical Criticism of Caesar's Prose Style', *Illinois Classical Studies* 9, 1-18.
- Görler, Woldemar (1977), 'Ein Darstellungsprinzip Caesars zur Technik der Peripetie und ihrer Vorbereitung im *Bellum Gallicum*', *Hermes* 105, 307-331.
- Grillo, Luca; Krebs, Christopher B. (eds.) (2018), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hachmann, Rolf (1975), 'Germanians, Celtes et Belges dans la France du nord et en Belgique a l'époque de Jules César', *Revue archéologique* n.s. 1, 166-176.
- Hering, Wolfgang (1987), *C. Iulii Caesaris Commentarii Rerum Gestarum: Bellum Gallicum*, Lipsiae, B. G. Teubneri.

- Kohns, Hans P. (1969), 'Der Verlauf der Nervierschlacht', *Gymnasium* 76, 1-17.
- Kraner, Friedrich; Dittenberger, Wilhelm; Meusel, Heinrich (1913¹⁷) [1853], *C. Iulii Caesaris Commentarii De Bello Gallico*, Berolini, Weidmann.
- Krebs, Christopher B. (2006), "Imaginary Geography" in Caesar's *Bellum Gallicum*', *American Journal of Philology* 127, 111-136.
- Lausberg, Heinrich (1998) [1960], *Handbook of Literary Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- Nousek, Debra L. (2004), *Narrative Style and Genre in Caesar's Bellum Gallicum*, The State University of New Jersey, PhD dissertation.
- Pascucci, Giovanni (1956), 'I mezzi espressivi e stilistici di Cesare nel processo di deformazione storica dei *Commentarii*', *Studi Classici e Orientali* 6, 134-174.
- Pelling, Christopher (2009), 'Seeing through Caesar's Eyes: Focalisation and Interpretation', in Grethlein, Jonas; Rengakos, Antonios (eds.), *Narratology and Interpretation: The Content of Narrative Form in Ancient Literature*, Berlin-New York, de Gruyter, 507-526.
- Pelling, Christopher (2013), 'Xenophon's and Caesar's third-person narratives – or are they?', in Marmodoro, Anna; Hill, Jonathan (eds.), *The Author's voice in Classical and Late Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 39-76.
- Pelling, Christopher; Wyke, Maria (2014), *Twelve Voices from Greece and Rome: Ancient Ideas for Modern Times*, Oxford, Oxford University Press.
- Pennacini, Adriano (1996), *Gaio Giulio Cesare. La guerra gallica*, Torino, Einaudi.
- Pinkster, Harm (1992), 'The Latin Impersonal Passive', *Mnemosyne* 45, 159-177.
- Rambaud, Michel (1953), *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris, Les Belles Lettres.
- Raspë, Pascal (2013), 'Remarques sur la localisation de l'*oppidum* des Aduatiques à Thuin', *Ollodagos* 29, 261-265.
- Schadee, Hester (2008), 'Caesar's Construction of Northern Europe: Inquiry, Contact and Corruption in *De Bello Gallico*', *The Classical Quarterly* 58, 158-180.
- Stevens, Courtenay E. (1952), 'The *Bellum Gallicum* as a Work of Propaganda', *Latomus* 11 (2), 165-179.
- TLL = Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae, B. G. Teubneri, Berlin-Boston, de Gruyter, 1900-2017.
- Torrego, Maria E. (2002), 'Statim, paulatim, repente/subito: Scope and Lexical Aspect', in Bolkestein, Alide M.; Kroon, Caroline H.M.; Pinkster, Harm; Rimmelink, Hendrik W.; Risselada, Rodie (eds.), *Theory and Description in Latin Linguistics. Selected Papers from the XIth International Colloquium on Latin Linguistics, Amsterdam June 24-29, 2001*, Amsterdam, Gieben, 379-392.
- Welch, Kathryn; Powell, Anton (eds.) (1998), *Julius Caesar as Artful Reporter. The War Commentaries as Political Instruments*, Swansea, Classical Press of Wales.
- Zecchini, Giuseppe (1978), *Cassio Dione e la Guerra Gallica di Cesare*, Milano, Vita e Pensiero.
- Zecchini, Giuseppe (2002), *Vercingetorige*, Roma-Bari, Laterza.

Giacomo Amilcare Mario Ranzani
 Fondazione Fratelli Confalonieri, Milano (Italy)
giacomo.ranzani@gmail.com